

IL FRIULI

Adelantes si pueri (Maz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato, nonché A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per inserzioni scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, poëti e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

Gli ultimi avvenimenti del Portogallo attirano l'attenzione di tutti su quel paese, le cui agitazioni possono esercitare un'influenza anche sulla Spagna. Tornano ora sulla scena politica uomini, che non è la cosa più chiara per molti lettori. A farla ad essi conoscere crediamo opportuno ripetere anche noi il sunto che ne fa il *Crepuscolo* colla dottrina che distingue quel giornale.

La lotta insorta adesso fra il duca di Saldanha e il conte di Thomar non è un fatto isolato e recente, ma la conseguenza di antiche e profonde discordie, che tengono diviso e commosso il Portogallo. Fin d'allora che nel 1820 la Nazione, stanca di rimanere vassalla dell'Inghilterra, e d'esser considerata come una colonia del Brasile, ove risiedeva il suo re, sollevossi a rivendicare la sua indipendenza, e proclamò la Costituzione di Cadice, il partito democratico, educato già nei congressi massonici e bastantemente diffuso nel Popolo, aveva conquistato al paese le più larghe garantizie costituzionali. Richiamando al suo trono il debole Giovanni VI, esso aveva pensato a circoscrivere il potere reale; togliendogli il veto sospensivo, e assicurando al Popolo il suffragio universale e il diritto di associazione. Ma quel primo impulso, mal sostenuto dalle Cortes e paralizzato dalla miseria crescente del paese, andò a spuntarsi tristemente, tre anni dopo, contro gli intrighi miguellisti suscitati dalla regina Carlotta. La fazione assolutista, insorta allora in nome dell'infante Don Miguel, vide il re stesso, incapace di reprimere, porsi a capo delle sue file, e, rievocando la Costituzione giurata, proclamare l'antico regime. Da quest'epoca può dirsi costituito, sotto un nome ed una bandiera comune, il partito Miguelista, che comprende la maggior parte dell'aristocrazia e del clero portoghese, e che esercita la sua influenza specialmente tra i contadini e gli abitanti delle montagne. Alla morte di Giovanni VI, allorché Don Pedro, reusando di abbandonare il Brasile, dirse la reggenza di Portogallo a donna Maria, promulgando al tempo stesso una Carta costituzionale, i Miguelisti rialzarono di nuovo il capo, ma furono vigorosamente repressi dal duca di Saldanha, uno dei più saldi difensori del trono di donna Maria. E quella Carta divenne il punto d'appoggio d'un nuovo partito raccolto fra i costituzionali più moderati, i quali si strinsero intorno al trono della giovane regina, sostenendola anche allora che Don Miguel, chiamato alla reggenza in sua vece dallo stesso Don Pedro, ristabilito, dopo aver giurato fedeltà alla Carta, il potere assoluto. Caduto Don Miguel nel 1832, fu questo il partito che governò esclusivamente dopo il ritorno di donna Maria fino al 1837; nella qual epoca le agitazioni del partito radicale, cresciute col malcontento della popolazione, scoppiarono in aperta guerra contro i partigiani della Carta, e tentarono ricondurre il governo alla Costituzione del 20. Fu in questo movimento che apparve fra i più caldi democratici quel Costa-Cabral, oggi conte di Thomar e presidente del Consiglio dei ministri, contro il quale il duca di Saldanha tentò adesso di provocare all'armi la Nazione. La rivoluzione, compiuta nel settembre del 1838, non realizzò le estreme speranze dei radicali, ma riuscì invece a profitto d'un partito più moderato, che fece votare una nuova Costituzione in via liberale della prima, una più larga di quella Carta, divenuta la parola d'ordine del governo. Dal mese di settembre, in cui fu proclamata tale Costituzione, i partigiani di essa presero il nome di *Settembristi*, così come i sostenitori della Carta vennero chiamati *Cartisti*; e la lotta, nel parlamento, nei giornali, nell'opinione pubblica, non fu più ormai che tra questi due partiti, nei quali vengono spesso a confondersi le diverse gradazioni dell'opinione, divisa così in due grandi campi, quello dei conservatori, e quello dell'opposizione, tra il sistema, cioè, inaugurato dalla Costituzione concessa da Don Pedro, e quello che la Nazione intende di darsi ella stessa, e s'è dato realmente nel 1838.

Ma la Carta, per poco messa in disparte, tornò presto a galla; e nel 1840 un tentativo fatto per ristabilirla insanguinò le vie della capitale, preludendo al colpo di mano, con cui il ministro Costa-Cabral, diventato il campione apertamente di essa, la fece promulgare nel 1842, mettendosi egli stesso a capo d'una rivoluzione cartista contro il proprio governo. Da quell'anno in poi la Carta, indarno combattuta ad ora ad ora dalle insurrezioni, trionfò costantemente nel Portogallo, e divenne la legge fondamentale del governo. Il marito della regina, il principe Don Fernando di Sassonia-Coburgo, guidato dal suo precettore Dietz, si può dire esserne il rappresentante ufficiale, nel mentre che l'anima di quel governo, il ministro favorito, è quello stesso Costa-Cabral, che in altri tempi era stato il più forte tribuno dell'opposizione settembrista.

Tale è lo stato dei partiti nel Portogallo, e di qui lo stato di rivoluzione quasi permanente che lo tiene agitato. La democrazia non sa rassegnarsi a vivere sotto quella Carta che sopprime e rende illusoria ogni libertà da lei acquistata a prezzo di sangue. La costituzione del settembre sanzionava almeno il suffragio diretto e quasi universale, mediante il basso censo; lasciava sussistere illimitato il diritto d'associazione; decretava una camera sola, abolendo quella paria metà ereditaria e metà d'elezione governativa, con cui il governo tendeva a perpetuare le tradizioni aristocratiche nel paese. La Carta invece mantiene la Camera alta; il suffragio a due gradi, toglie ogni diritto di associazione, pesando financo sulle associazioni industriali e commerciali, e quel che è più, conferisce al re la facoltà di concludere qualunque trattato colle potenze estere, senza l'approvazione del Parlamento. Tutte le condizioni essenziali del regimine rappresentativo sono così confiscate a profitto della prerogativa reale, contro la quale vengono a rompere sotto la bandiera legale della costituzione di settembre tutte le ire dell'opposizione. Queste ire, indarno compresse dal governo, alimentate nelle riunioni segrete, esacerbate da una stampa la più ardita forse che si conosca in Europa, trascinano e dilagano alla tribuna parlamentare, si condensano e scoppiano poi di tratto in tratto in qualche tumulto armato, alla cui testa si pone un capo ambizioso o malcontento. Dal 34 in poi, quasi ogni due anni il Portogallo vide compiersi regolarmente una rivoluzione popolare, susseguita da una contro rivoluzione, quando la rivoluzione non avveniva, entro le mura del palazzo reale per l'iniziativa stessa del governo. Così si va prolungando da trent'anni un sistema politico, che tormenta ed esaurisce la Nazione, che la danneggia nei suoi più vitali interessi, e la conduce ogni giorno più sull'orlo del fallimento e della miseria. Il Popolo, inerme, sfiduciato, impoverito, si agita senza fede e senza scopo, mosso unicamente dal senso di disagio che lo stringe. L'aristocrazia ed il clero hanno perduto interamente il loro predominio collo spegnersi dell'attività avventurosa e cavalleresca; la borghesia tenta indarno di costituirsi fra le incertezze di una misera industria e d'un commercio scaduto, costretto a vivere d'usura sulle spoglie dei disordini finanziari. La fortuna del paese e il governo delle sue agitazioni sono in mano di una classe d'uomini, la sola che prende parte alle cose dello stato, specie di avventurieri politici, che si maneggiano fra gli intrighi, ed occupano le cariche, dirigono l'opinione, e s'impadroniscono delle elezioni, e distruggono in rivalità ed ambizioni personali la forza di resistenza e l'istinto di libertà, che ferre confusamente nel Popolo.

Di questa classe è il conte di Thomar, una specie di Guizot portoghese, inflessibile come il ministro di Luigi Filippo, al pari di lui sprezzatore della pubblica opinione, confidente in sé stesso e nella propria politica, corrompitore di coscienze, e inventore d'un paese legale che funziona sotto gli ordini immediati del governo. Sotto di questi principi, ciò che agli occhi d'una Nazione ancora impregnata d'aristocrazia può valere per una colpa, egli

ha lasciato la bottega di droghiere per salire grado grado dalle cariche più modeste alle più eminenti dello Stato. Esiliato durante la reggenza di Don Miguel, comparve la prima volta alle Cortes nel 1833, qual deputato delle Azorre, ma non cominciò se non nel 1837, all'epoca dell'agitazione settembrista, a mostrare le sue ambizioni di popolarità e di potere. Rivoluzionario ardente, egli trovossi allora a combattere il duca di Saldanha, che aveva tentato un'insurrezione in favore della Carta, e a cercare al governo le più larghe franchigie costituzionali. Ma, creato, poco dopo, governatore di Lisbona, disertò ben presto la causa dell'opposizione per rimettere in vigore quella medesima Carta, contro la quale aveva declamato nei circoli popolari e nel parlamento. Divenuto ministro e quasi arbitro dei destini del paese, iniziò la più capricciosa delle amministrazioni, scemando di mano in mano le attribuzioni delle Cortes, sopprimendo il diritto di petizione, riducendo a nulla il diritto d'interpellazione e d'iniziativa, sciogliendo e convocando a suo grado il parlamento, rendendo i giudici e i professori dell'università amovibili e dipendenti dal potere politico, e disponendo assolutamente delle cariche militari. A sostenersi in quest'opera di restaurazione disastrosa e a render vani gli assalti d'un'opposizione, in cui si venivano coalizzando gli estremi partiti, il nuovo ministro si fondò sulle Camere, ingrossando il senato dei partigiani più devoti al governo, e maneggiando con il aperte influenze le lezioni dei deputati da comporsi una Camera docilissima di impiegati e di uomini da lui dipendenti. A questo modo egli poté imporre al paese la propria politica, ed esercitare un'autorità senza limiti, non controllata mai dalla rappresentanza nazionale. Gli imbarazzi finanziari, che in Portogallo più che altrove minacciano imminente una crisi funesta, non furono trattati da lui con maggior riguardo delle libertà costituzionali. Invece di riordinare seriamente l'amministrazione, di ridurre le spese esorbitanti d'un esercito e d'una marina che assorbono una parte ingente degli introiti, di stabilire un sistema regolare d'imposte, il conte di Thomar s'abbandonò sul pendio rovinoso dei prestiti, ipotecando così tutte le risorse dello stato, e affrettando la futura sua rovina. È incredibile e favoloso il disordine delle finanze portoghesi, in cui il solo interesse annuo del debito consolidato giunge quasi alla metà degli introiti ordinari. Ma ogni economia reclamata dall'opposizione, ogni miglioramento invocato a render più prospera la condizione del paese, a risuscitare il credito, e con esso l'agricoltura, il commercio e l'industria, trovarono sordo ogni volta il ministro, intento solo a rafforzare in sua mano un potere ambizioso ed inquieto, che mette in continuo pericolo la tranquillità della nazione.

Tuttavia l'onnipotenza del conte di Thomar non lo salvò da una prima caduta. Il malcontento suscitato dalle sue misure imperiose e violente ingrossò tanto le file dell'opposizione, e concitò talmente contro di esso, lo spirito pubblico, che una delle consuete insurrezioni lo rovesciò dal seggio ministeriale nel maggio del 1846, e lo costrinse a fuggire dal Portogallo. I Settembristi trionfarono ancora una volta alle Cortes e nel governo? ma fu per poco, giacché il duca di Saldanha sbaragliò gli insorti, e s'aprì la strada al ministro cartista, che si venne componendo nel principio del 1848 e di cui egli fu il presidente. Accorto generale e brillante uomo di stato, il vecchio maresciallo di Saldanha ha tutta l'ambizione e l'irrequietudine del conte di Thomar, senza possedere quell'inflessibile risoluzione di volontà e quel tasso di espedienti politici, che talora possono far fronte a qualunque più estrema situazione. Amato dalla regina, pel sostegno da lui prestato alla sua causa ed alla Carta di don Pedro, egli ha un ascendente pressoché illimitato sull'esercito portoghese, di cui è uno dei più antichi e gloriosi generali. Ma incapace di dirigere un ministero in mezzo alle convulsioni dei partiti ed alle crisi della pubblica miseria, abbandonato dalla

maggioranza e dei suoi stessi colleghi, fu costretto a deporre il portafoglio nel giugno del 1849 nelle mani del conte di Thonmar, che riprendeva così il suo posto.

L'antica coalizione però non istette inoperosa. Il nuovo ministro si trovò a fronte tutti i suoi avversari del 46, e l'opinione pubblica fatta ancora più furta e più irritata. Il conte di Thonmar s'accinse a combatterla colle solite armi della compressione, e cominciò dal porre lo sbaraglio alla stampa con una legge, che destò i lamenti generali della Nazione. Ma, se è facile soffocare le voci dell'opinione, non è altrettanto facile liberarsi con un tratto di penna dagli impacci finanziari. I deplorabili guasti dell'amministrazione, anziché venir riparati, andarono aumentando, cosicchè il bilancio del 1850 registrò un deficit di 10,878,000 franchi, e il bilancio preventivo del 1851 fece salire il deficit a 15,464,000 franchi. La coalizione s'impadronì di queste cifre e ne fece argomento di violenti discorsi contro il ministero; alcuni alti arbitri del conte di Thonmar provocarono nelle Cortes proteste ed invettive ancora più forti. Fu in mezzo a questo conflitto che il duca di Saldanha distacò inaspettatamente delle file dei conservatori, e andò a portare l'appoggio della sua autorità e della sua parola all'opposizione. Il conflitto divenne per questo più violento e personale. In una discussione insorta per una proprietà della corona, di cui il ministro s'era fatto investire per 99 anni, il conte di Thonmar scagliò contro il duca di Saldanha l'epiteto di intrigante; e dal canto suo il duca rispose che non si degnava domandar ragione al ministro, finché questi non si fosse giustificato delle accuse di furto e di concussione che gli erano state fatte. L'irritazione crebbe al punto che il duca di Saldanha, alla testa d'un distaccamento d'infanteria, sollevò in Catria il giorno 8 di aprile lo standard dell'insurrezione, facendo gridare ai soldati: *abbasso Thonmar!*

ITALIA

(LOMBARDO VENEZIA). — *Notificazione.* — Luigi Lazzeri, Andrea Mangoli, Enrico Guerini e Luigi Bernardinello furono a voti unanimi i tre primi dichiarati rei del delitto di rapina, con possesso d'armi proibite, e l'ultimo di correità dello stesso delitto, e tutti quattro condannati alla pena di morte da eseguirsi colla forca, ed a pagare insolidariamente a titolo d'indennizzo ai danneggiati Silvestro Guerini a. l. 1187, 87; ad Eugenio Tartarini a. l. 146, ed a Placido Lazzarini a. l. 5, 50.

Marcello Ferrari, ad unanimità di voti fu ritenuto colpevole del delitto di rapina e condannato alla pena di morte da eseguirsi colla forca ed a pagare al danneggiato a. l. 5.

Luigi Zampini e Giovanni Bessi a voti unanimi furono dichiarati colpevoli del delitto di rapina con possesso d'armi proibite e condannati alla pena di morte da eseguirsi colla forca e ad indennizzare insolidariamente i danneggiati Gaetano Garati con a. l. 290, 50; Carlo Chiarigati con a. l. 83, e Massimiliano Ranzani con a. l. 75.

Antonio Caterino e Domenico Faccioli detto Poja vennero ad unanimità di voti dichiarati colpevoli del delitto di rapina e condannati alla pena di morte da eseguirsi colla forca ed a pagare insolidariamente al danneggiato a. l. 269, 76.

Giovanni Verlik venne a voti unanimi dichiarato reo di rapina con istupro, e condannato alla pena di morte da eseguirsi colla forca e a pagare insolidariamente alle danneggiate Teresa Bertot a. l. 66, ed a Domenica Sette a. l. 50.

Bortolo Becchi, Giuseppe Raice (il seniore) vennero unanimemente dichiarati rei di rapina e condannati alla pena di morte da eseguirsi colla forca ed a pagare insolidariamente al danneggiato a. l. 261, 50.

Gaetano Zucella, Giuseppe Pavanelli e Giovanni Bosi vennero ad unanimità di voti dichiarati colpevoli del delitto di rapina con incendio, e condannati alla pena di morte da eseguirsi mediante la forca, ed a pagare insolidariamente al danneggiato a. l. 46.

Rassegnate al sottoscritto i. r. colonnello le pronunciate sentenze, cui venne trasmesso da S. E. il fedelmar. conte Radetzky il diritto di spola e grazia nel processo che trattasi ad Esie; ha trovato di confermare la proferita sentenza in quanto a Luigi Lazzeri detto Bigot, Andrea Mangoli detto Gobbo e Cosaro, Giovanni Verlik, Bortolo Becchi, Gaetano Zucella detto Daini e Giuseppe Pavanelli detto Pasin che venne eseguita mediante polvere e piovane.

Ha trovato poi di commutare la pena capitale in

quella di 20 anni di duro carcere ad Enrico Guerini, Luigi Bernardinello detto Ghirello, Giuseppe Raice (il seniore) e Giovanni Bosi; il Guerini nella giovane età, il Bernardinello per l'antecedente sua buona condotta, il Bosi per esser questo il suo primo delitto, e Raice per l'antecedente sua buona condotta e dimostrato pentimento. In quanto poi a Marcello Ferrari fu commutata la pena a cinque anni di carcere duro per l'antecedente sua buona condotta, giovane età e dimostrato pentimento e per essere stato sedotto al delitto. In quanto a Luigi Zampini, Caterino e Domenico Faccioli ad anni 15 per essere questo il loro primo delitto. In quanto ad Antonio Faccioli per anni 10, avuto riguardo alla sua età giovanile ed alla circostanza d'essere stato questo il suo primo delitto. La condanna dovranno tutti espiarla nella Casa di Pena in Padova.

Rovigo 19 aprile 1851. — *L. r. colonnello Conte Hoyos.* (G. uff. di Ven.)

(TOSCANA). Il Costituzionale di Firenze ha pubblicato separatamente una memoria di Tommaso Cini contenente l'esame dei passi che presenta l'Appennino toscano per una strada ferrata.

L'autore dopo di avere esposto quanto ha potuto raccogliere intorno ai modi che vennero in vari tempi proposti per passare l'Appennino toscano con una strada ferrata, deduce quanto segue a conclusione del suo discorso:

La comunicazione della Toscana col ducato di Modena, sia pel Val di Serchio direttamente, sia con lunghi giri verso l'Aulla, meno utile per il commercio toscano, esige opere d'arte imponenti, ed una galleria principale di più miglia; mette Firenze e Livorno ad una distanza grandissima da Bologna, ed aumenta per conseguenza la spesa dei trasporti fra questi punti, da un terzo ad un quarto più che per le altre vie.

La strada da Piola a Bologna per Val d'Ombroie e di Reno ha il vantaggio che riunisce tutte le difficoltà tecniche gravi nello spazio di soli otto chilometri, e che ivi possono costruirsi due piani inclinati con miceline lisce mosse d'acqua. Ciò la costituisce in condizioni più favorevoli delle altre per l'economia dell'esercizio, non meno che per la brevità delle comunicazioni; infatti essa potrebbe portare le merci tra Modena e Bologna e la Toscana ad un prezzo da un quinto ad un terzo minore che le altre strade, e le distanze fra le suddette città e Firenze a Livorno riuscirebbero più brevi che in ogni altra linea.

La strada da Prato a Bologna, per Val di Bisenzio e Seta, avrebbe il vantaggio di possire l'Appennino in un punto più depresso delle altre, ma obbligherebbe a passarla allo scoperto, ciò che non credo che sarebbe così utile come alcuni pensano. Inoltre essa non permetterebbe la costruzione di piani inclinati, e richiederebbe un lungo sviluppo per locomotive, ed in conseguenza una spesa d'esercizio fortissima. Perciò essa rimarrebbe tanto per la lunghezza delle distanze, che per il costo dei trasporti, al di sotto di quella della Porretta.

La strada per Val di Sieve e Santeramo, partecipando delle difficoltà tecniche di tutte le altre, rimarrebbe poi in condizioni inferiori per distanze e spese di trasporti tra Firenze e Bologna, ma molto più vi rimarrebbe tra Livorno, Bologna e Modena; dimodochè non pare che dovesse cercarsi una simile comunicazione, se non quando quelle più dirette fossero per una ragione o l'altra impossibili.

(STATO ROMANO). — Il Risorgimento ha da Roma il 6 maggio: Ricorreva avanti jeri l'anniversario della Repubblica francese; il governo pontificio pregava il comandante Gennet a non far pompa; vi fu una rivista sulla piazza S. Giovanni Laterano, e null'altro. Ma i soldati si trattarono più del solito fuori dei quartieri, e forse beverono vino più del solito; perciò avvennero le solite scene coi soldati pontifici, e vi furono morti e feriti; i francesi, dicesi, siano più malevoli dei nostri. Un sarto che per caso si trovò in mezzo ad una mischia, fu ucciso dai francesi a colpi di baionetta. Però si sono fatti molti arresti di soldati pontifici e di francesi. Ma jeri sera avvenne in Trastevere un nuovo scontro, ed il Popolo prese la parte dei pontifici. Dicesi che sarà mestieri mandar via da Roma tutti i soldati stranieri.

Bologna 12 maggio. Alle perspicaci sollecitudini delle autorità, ed al valore del benemerito corpo della pontificia gendarmeria e delle invitate truppe si deve il successo di una spedizione operata la sera del 10 corrente, la quale sorprese, circa le ore 9, nel territorio di Castel S. Pietro, tre dei più scellerati seguaci del famigerato Passalunghi. Sono dessi Francesco Baldini, soprannominato Mattiolini o Mattazzia, Giuseppe Tasselli, detto Giazziolo, due dei criminali colpiti già dalla notificazione 11 marzo, ed un terzo in licita col nome di Carrara. Costoro, armati di molto armi da fuoco, opposero alle forze truppe pontificie

e i austriache la più ostinata resistenza, sicchè due di essi, Giazziolo e Carrara, rimasero morti, mentre il Mattazzia gravemente ferito, fu fatto prigioniero. — Per parte delle truppe non si ebbero a deplorare né morti, né feriti; il che torna a speciale elogio dell'accortezza spiegata dal capitano Zambelli, che conduceva la colonna dei pontifici gendarmi.

AUSTRIA

In breve saranno messi in circolazione i boni imperiali di 2 e 1 fiorini, di cui è promessa una quantità considerevole.

Si scrive al *Vilensky Denik* da Leopoli 6 maggio: — I lavori di fortificazione, in specie quelli ai conti detti trinceramenti turchi, vengono spinti colla massima alacrità, e vi sono occupati nei medesimi da oltre un migliaio di soldati in permesso, che vi trovano un ricco mezzo di guadagno.

La Galizia in confronto degli altri Stati della corona non è che assai scarsamente rappresentata all'esposizione mondiale. Vengono spediti per Londra del tabacco della fabbrica ereditaria di Wink, dello zuccherio della raffineria di Timmeczki, della pelli dalle concie dei conti Polocki e Julikowski. La camera di commercio di Leopoli divisa di ordinare un'esposizione industriale per il futuro mese di luglio.

Si è già posto mano anche ai lavori di costruzione delle due cittadelle di Leopoli e di Olmutz.

Vienno 14 maggio. E già da lungo tempo che si è formata a Monaco una società, collo scopo di fondare delle colonie nell'Ungheria. Alcuni agenti della medesima son già qui arrivati, i quali si vanno a recare nell'Ungheria in cerca di terreni adatti alla colonizzazione e farne l'acquisto.

GERMANIA

La seconda Camera wuertemberghese ha determinato unanimemente di non dirigere al re alcuni indirizzi; di far però registrare nel protocollo, che la Camera desidera ugualmente la revisione dello statuto del 1819.

Nella prima Camera venne presentato il bilancio del periodo finanziario dal 1849 sino al 1852, secondo il quale risulta un deficit di 2,874,457 fiorini.

Nella mattina del 9 corrente partirono da Mannheim alla volta d'America circa 100 emigranti. Altri 1000 partirono nella stessa direzione nei tre giorni susseguenti.

Il direttore ed il gerente del giornale la *Riforma* d'Amburgo vennero condannati, il primo a 200, il secondo a 300 marce, per avere ognuno offeso le truppe austriache e prussiane con incisioni contenute in 6 numeri consecutivi sotto il titolo di: «Diversimenti popolari».

Dalla città d'Amburgo partirono giorni fa alla volta d'America altri tre navigli (due amburghesi ed un inglese) con 502 emigranti.

Scherano 7 maggio. Anche dal nostro granducato emigrano nell'America grandi masse di gente per cercare nel nuovo mondo migliore esistenza.

FRANCIA

L'Orléans attacca la nuova soluzione che il *Costituzionale* eredita di trovare nell'art. 110 della Costituzione. Essi vole continuamente la guerra civile in seguito ad ogni atto illegale, e delinquente, che i generali Changarnier, Lamoricière, Cavaignac, Bledan, Leflo, non lascerebbero violare la Costituzione.

Il giornale *des Débats* dice: Quella che manca alla fusione dei due rami legislativi è l'unione dei sentimenti che potrebbero farla, e finché voi non vedremo manifestarsi codesti sentimenti, persistere a credere che la fusione sia il desiderato generoso di alcuni eminenti uomini, ma nulla più.

INGHILTERRA

Londra 10 maggio. Nella tornata della Camera dei Comuni dell'8 maggio il signor Cowley richiese di essere autorizzato a presentare un bill per la soppressione del diritto sul malt. Oresta mozione con l'attualità del ministero, fu respinta da 238 voti contro 122, maggioranza ministeriale 156.

Nella stessa tornata il sig. U. p. interpellò il ministro degli affari esteri sulla ragione del ritardo frapposto dalle truppe russe nello sgombrare i principati danubiani. Chiese pure se era vero che in Gianninopoli si fosse tenuta una conferenza fra i ministri dell'Inghilterra e di Francia, nella quale si fosse risolto di prolungare la rievacuazione dei rifugiati ungheresi.

SPAGNA

Lord Palmerston rispose che secondo l'ultimo dispaccio ricevuto il 17 aprile alcune truppe ottomane avevano già cominciato a sgombrare i principati, e che intanto si preparavano a partire anche le truppe russe: quanto alla seconda questione, spiace al nobile lord dover dire che tutti gli sforzi dei governi inglese e francese, intesi ad ottenere la liberazione degli ungheresi, riuscirono vani finora.

Il sig. Ducombe interpellò il ministro degli esteri, se il governo della regina ha parte nella prolungata occupazione di Roma delle truppe francesi, e se il ministro si trovi in grado di annunziare alla Camera il tempo in cui le truppe francesi saranno richiamate; chiese pure al nobile lord se egli pensi veramente di avere questa occupazione instituire in Roma un buon governo.

Lord Palmerston disse che l'occupazione di Roma era stata intrapresa dalla Francia non seguendo che il proprio giudizio, e che l'Inghilterra non vi aveva presa alcuna parte. La Francia ha creduto essere nel suo diritto non procrastinando la previa concorrenza del governo inglese.

Quanto al risultato dell'occupazione gli doveva non poter rispondere affermativamente alla domanda dell'interpellante, perchè era notorio a chiunque avesse la menoma conoscenza di quel paese, che le interne condizioni di Roma erano tutt'altro che soddisfacenti.

Quanto al prolungamento dell'occupazione, r'erano state amichevoli comunicazioni col governo francese a questo fine, e ambedue i governi scossero che il ritiro dei Francesi sarebbe stato seguito dall'occupazione della città da altri, epperò s'era creduto meglio lasciare al governo stesso il decidere quando si potrebbe porre termine all'occupazione.

L'Esaminer parlando dei capi d'opera dell'Esposizione, dice: « Milano copre una delle più interessanti sezioni dell'Esposizione, quella delle sculture, dove il genio vigoroso del paese talmente sfavilla, che gli altri competitori in quella bell'arte restano a gran distanza. »

BELGIO

Bruxelles. 7 maggio. Nella tornata di questo giorno la Camera dei rappresentanti approvò il progetto di legge sul credito straordinario di 500.000 fr. per l'agricoltura. Dopo la successiva votazione degli articoli, l'insieme della legge fu adottato con 55 voti contro 5.

SVIZZERA

Lucerne. Il 6 maggio il gran consiglio rinnovato per un terzo si è radunato in sessione. Dopo che furono approvati i poteri dei nuovi eletti, il sig. Kopp ha proposto che per dar prova dei sentimenti che animò il gran consiglio rinnovato, ed affine di compiere l'opera della riconciliazione si pronunziassi amnistia per i delitti politici; che la contribuzione per la guerra del Sonderbund imposta ai consiglieri cessati sia esentata in un prestito forzato senza interesse, da pagarsi dai medesimi entro due mesi dalla data del presente decreto, e restituita da qui a cinque anni; che si revocino tutte le sospensioni di cittadinanza per motivi politici. Questa proposizione sarà discussa ulteriormente.

Friburgo. Il 5 maggio il gran consiglio si radunò in sessione ordinaria. Essendo giorno di mercato, erano prese straordinarie misure militari per precauzione, quantunque non sembrassero esistere pericoli fondati.

Il Novellista Vaduz parla di un attentato contro i radicali Weitzel e Glisson, contro i quali sarebbero diretti un colpo di pistola. L'autore sarebbe stato arrestato.

San Gallo. Le elezioni popolari hanno dato di nuovo la vittoria al partito liberale: 91 liberali e 59 conservatori sortirono dall'urna. Nell'Oberchöfnthal, le cui nomine furono sempre conservatrici, vennero esclusivamente eletti dei liberali con 2066 voti contro 2001. Anche a Gaster le nomine furono liberali, e la maggioranza fu di 857 contro 738. Il colonnello Ritt e il landmann Curti ebbero doppie.

Valenza. Questo consiglio di Stato aveva chiesto al consiglio federale che prendesse in considerazione un nuovo progetto di strada ferrata per il Grimsel presentato dagli ingegneri inglesi M. Lenn e Stilleman. Il consiglio federale deve aver risposto che ebbe conoscenza del progetto degli ingegneri inglesi, e che i piani relativi furono sottoposti all'ingegnere Stephenson e ad un delegato del Governo Sardo, ma che le difficoltà che in generale si oppongono al passaggio delle Alpi colle strade ferrate, l'hanno indotto a rinunziare a simili progetti non ammettendo alcuna linea per passare le montagne che separano la Svizzera dall'Italia nelle proposizioni di cui l'Assemblea federale deve occuparsi nella prossima sessione.

Si scrive al Debate di Madrid il 4 maggio: Le nuove elezioni avranno luogo il 10 di questo mese in tutta la Spagna. Egli sarà quasi impossibile di sapere se il ministero Bravo-Murillo avrà o non avrà la maggioranza, prima che le serie discussioni comincino. Si potrà ben presto conoscere quale sia il numero dei deputati progressisti, dei democratici e dei carlisti che verranno eletti; si potrà conoscere anche il numero dei moderati, ma non si sarebbe in grado di fare anticipatamente una distinzione precisa tra questi ultimi, e conoscere quali sieno per restare uniti agli antichi capi del partito moderato e quindi vorranno seguire i sigg. Bravo-Murillo e Beltrand de Lys.

L'Heraldo e la maggior parte dei giornali moderati della provincia han detto ai loro amici politici: Votate per gli uomini d'ordine del nostro partito, e non vi occupate del sapere se essi saranno a favore o contro il ministero attuale. I ministri all'incontro non cercando appoggio che nel partito moderato, vanno alla ricerca di qualche disertore, ma non potranno esser scolti della maggioranza che dopo il risultato delle prime lotte parlamentari; poichè malgrado tutto ciò che essi fanno perchè l'elezione lor sieno favorevoli, si potrebbero ben ingannarsi sulla scelta dei candidati i quali non andranno a dirgli anticipatamente: Non votate su noi. Tutto ciò che il ministero può fare, e lo fa con accanimento, egli è di combattere l'elezione di quei membri della Camera disciolta che gli fecero opposizione. Per la medesima ragione si deve attendersi che al principio delle elezioni le due frazioni del partito moderato diranno: Noi abbiamo la maggioranza; poichè ciascun capo s'attribuirà la maggior parte dei nuovi eletti del partito comune.

Ma ciò che sciaguratamente è certo, egli è che l'antico partito moderato condotto da Narvaez, Mon, Sotomayor, non esiste più.

PORTOGALLO

Scrivono da Lisbona ai 29 aprile all'Heraldo: Oggi non ho tempo, nè mi conviene dare a V. S. spiegazioni sopra gli ultimi avvenimenti di questo paese. Il segreto delle corrispondenze è violato così apertamente, che gli impiegati della posta dicono ad alta voce a coloro che vanno a ritirare le lettere non essere ancora giunte dal ministero.

Non ripeterò ciò che costò di conoscersi quanto già. Jeri eravamo tutti al loro su ciò che riguarda le operazioni militari o altro al Nord, poichè ciò che il governo ci voleva dire, equivaleva a nulla. Tuttavia si sapeva che le truppe del governo evitavano d'incontrarsi coi sollevati. Tenevasi per fermo che ufficiali e soldati, come dicevano, non diserterebbero, ma che non si batterebbero neppure col maresciallo Saldanha per conservare chiechiesse al potere. Sapevasi che il re aveva scritto alla regina manifestandole i veri sentimenti della popolazione e dei soldati, e consigliandole la rinazione della causa delle turbolenze finchè era in tempo, poichè, passata l'opportunità, sarebbe stato tardi il rimedio. Tali consigli ripetuti da Coimbra, ove il re poté chiarirsi pienamente, incontravano una ostinata resistenza, e si dice persino che ne nascessero a palazzo scene inferenti, essendosi S. M. mostrata inclinata ad accondiscendere ai consigli del re. Ma la notizia telegrafica, che nel mattino del 25 erano sollevate le truppe in Oporto ed era fuggito il conte di Casal governatore civile e il sig. Lopes di Vasconcellos, fu causa che si dismettesse finalmente il ministero.

L'atmosfera politica è grata di eventi. Prese parte al movimento la fazione settembrista? Non si sa ancora. Se essa insorgesse non sarebbe sì facile reprimersi. Il fratello del conte di Thomar, José da Silva Cabral ha formata, a quanto pare, in buon dato la rivoluzione. Sembrava che egli sperasse di succedere al suo fratello, ed ora laggiù acerbamente in un giornale O Estadante, perchè non fu chiamato a far parte del nuovo gabinetto. Se ha nel regno uomo più ereditato del conte di Thomar, è il suo fratello José Cabral.

Le ultime notizie di Portogallo, ricevute per via ordinaria, e anteriori di 8 giorni al dispaccio telegrafico da Madrid in data del 7 (dispaccio che annunziava la nomina del maresciallo a presidente del consiglio di S. M. F.), sono della maggior gravità. Saldanha, in data del 29 aprile, disponendo a Oporto di forze considerevoli, a lui accorse da tutte le parti del regno, passò in rivista tutte le truppe, e fu accolto con entusiasmo straordinario. Le grida proferte in quella circostanza furono: Viva la carta riformata.

Valencia. Chaves ed altre città della frontiera imitarono il voto di Oporto celebrando quella sollevazione con pubbliche dimostrazioni di festa.

Corre anche voce (si legge nell'eco popolare giornale di Porto) che sia scoppiata a Lisbona una insurrezione della quale avrebbero preso l'iniziativa i battaglioni nazionali. Ma quest'ultima notizia merita conferma.

Il 9 fu conosciuta a Londra la nomina del duca di Saldanha alla presidenza del consiglio, sul qual proposito così si esprime lo Standard:

La notizia la più importante di questa mattina è la nomina del duca Saldanha alla presidenza del consiglio dei ministri in Portogallo. Il moto insurrezionale può essere quindi riguardato come presso al suo termine; e giova sperare che il duca di Saldanha corra con premura la occasione che gli si offre di riformare gli abusi e la corruzione che regnarono sì lungo tempo.

Si legge sullo stesso soggetto nel Sun: La nomina del maresciallo Saldanha come primo ministro dovrà (secondo l'opinione dei più) porre un termine alla guerra civile in Portogallo. Ora si sta aspettando con ansietà che sia conosciuta la condotta che vorrà adottare il nuovo capo del gabinetto.

ULTIME NOTIZIE

GERMANIA. — Vienna 16 maggio. (11 ore 25 minuti antimeridiane). Berlino fu aperta a Francoforte la Dieta federale, nella quale venne solennemente introdotto l'ambasciatore federale tenente-generale de Rochow. Nello Schleswig fu proclamata un'amnistia, dalla quale fu però escluso il duca di Augustenburg con altre 55 persone. (O. T. e T. Z.)

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 16 maggio 1851.

CORSO DEI CAMBI.	CORSO DELLA CARTE DI STATO
Amsterdam 3 m. 175	Metall. a 500 p. 8. 96 1/2
Augusta 3 m. 125 1/2	• 4 1/2 0/0 p. 84 1/2
Frankforte 3 m. 125	• 4 1/2 0/0 p. 84 1/2
Genova 3 m. 142 1/2	• 4 1/2 0/0 p. 84 1/2
Londra 3 m. 122 1/2	• 4 1/2 0/0 p. 84 1/2
Milano 3 m. 125 1/2	• 4 1/2 0/0 p. 84 1/2
Parigi 3 m. 125 1/2	• 4 1/2 0/0 p. 84 1/2
Roma 3 m. 125 1/2	• 4 1/2 0/0 p. 84 1/2
Trieste 3 m. 125 1/2	• 4 1/2 0/0 p. 84 1/2
Venezia 3 m. 125 1/2	• 4 1/2 0/0 p. 84 1/2
Bucarest per 1 l. 31 giorni	• 4 1/2 0/0 p. 84 1/2
Costantinopoli idem	• 4 1/2 0/0 p. 84 1/2

SETE. — Milano 15 maggio. La gragnuola di ieri non ha fatto danno rilevante nei contorni della città, ma lasciò qualche traccia in Brianza nei territori di Lurago, Arcisio ecc. Malgrado le ostinate variazioni termometriche i bigatti vanno bene, ma tutti sanno che non è quasi mai nelle prime età che i guai si manifestano. La foglia esce con gravi disuguaglianze secondo le località, e secondo essa gli educatori cercano di regolare la nascita dei bachi. Nella nostra pianura la massima parte è nata, o usci dalla prima levata. Non udiamo alcune voci di altre contrattazioni a prezzo fiato, ma piuttosto di prezzi non fermati; o fissi a 1.5. 17. 6 coll'aggiunta di qualche soldo al prezzo adeguato secondo la qualità delle partite. Alcuni poco hanno avvantaggiato i prezzi delle sete in questi ultimi giorni, a motivo dell'inclemente generale del tempo, e di qualche vendita che i mercati di consumo ci hanno annunziato. Fra noi si preferirono come al solito robe buone correnti, di facile collocamento, tanto in trame che organizzati: le robe classiche mantengono ancora un distacco dai 50 ai 40 soldi. Ci arrivano in questo punto le ultime notizie dalle provincie. Finora nessun accidente nell'allevamento sul Gemonese, Mantovano e Bresciano. Non si fanno prezzi fissi, ma in generale prevale di riferirsi al prezzo della piazza con qualche aumento. Una lettera di Lione accennerebbe qualche lamento sull'andamento di quei bachi da seta, a motivo del cattivo alimento, ma la cosa merita conferma. (E. d. B.)

Napoli 4 maggio. Grande abbondanza di foglia di gelci e prezzi sostenuti a motivo dei grandi bisogni per alimentare i bachi da seta, che tutti sono della seconda e terza età. Fra dieci giorni avremo le primizie dei bozzoli e speriamo, senza altri accidenti, un raccolto abbondante. Noi stimiamo da 12 a 20 mila libbre il deposito delle sete reali di Napoli ed a 5000 circa quelle delle sete calabresi.

Londra 6 maggio. Il nostro mercato presentò nella settimana scorsa alcune piccole vendite in sete gregge ed in trame al nostro listino del 29 scorso, che sono da attribuirsi alla cattiva temperatura, tanto di qui che di Torino e Lione.

APPENDICE.

DEL TRAFFICO DEL LEGNAME

nella valle del Cison e del Brenta.

La sopra intestata memoria fu già comunicata e letta all'illustre ateneo di scienze, lettere ed arti di Bassano, nella sua ordinaria seduta del giorno 2 marzo 1851. Non fia forse cosa discara né disutil' riferirne ora in questo periodico alcune linee con qualche osservazione ed aggiunta.

La vallata del Cison prende le sue origini corografiche dal versante meridionale della grande giogaia che divide la valle di Fassa dal tenere di Primiero. — Nel suo principio è divisa in due rami maggiori. — Il primo raccoglie le acque che discendono dalle alpine regioni di S. Martino e Cereda, e passano per Primiero propriamente detto, servendo al forno e alle facine di ferro che colà stesso si estrae da una ricca miniera. — Il secondo unisce le acque che piovono dalle alte cime di Asta e contermini alpi, e passa per Cavia e Canal S. Rovo sotto il nome di Vanoi. L'uno è l'altro poi, appiè del monte Tùtoga, si congiunge insieme, formando il fiume Cison, che lambendo i territori di Lamon, Servo Fonzaso ed Arsè, va poi ad affluire nel Brenta, percorrendo una linea di oltre a cinquanta mila metri.

Si è sul dorso ed a pelo di quest'acque, che da tempo immemorabile si traducono i legnami commerciabili delle alpi veneto-tirolesi ai bassanesi depositi. — Le piante conifere-vesuviane, pezzo, larice, abete, e tra le fogliece il faggio comune costituiscono le individualità quasi esclusive delle alpine foreste e del traffico lignario. — Queste bascaglie, qualche secolo fa, erano ancora vergini ed inviolate dalla scure dell'uomo; perocché la necessità e l'avidità del lucro non lo aveva peranco spinto a così ardua impresa. Ma, nell'ultimo secolo decorso e segnatamente nella prima metà dell'attuale, diradate e quasi schiantate le imboscaglie più contigue ai paesi ed ai fiumi fluitabili, e quindi accresciuto il prezzo e la ricercatezza della merce-legname peggiori aumentati bisogni delle crescenti popolazioni, degli opifici e delle manifatture, si spinse il coraggio intraprendente a divellere anche le più remote e secolari foreste.

Conoscè spartate però e chiuse nel seno delle più alte giogaje, l'ingegno umano seppa tuttavia trar profitto degli elementi della natura per estrarne i più grossi e voluminosi ceppi. Perchè i boschieri sanno bene, trar servizio delle nevi e dei ghiacci invernali per tradurle i loro legnami (*Borne o Foglie*) dalle selve profonde alla comunità del fiume, su cui si fanno poscia fluitare. Essi costruiscono, a tal uopo, certi manufatti, certe incanalature di legname (*condutte*), lunghe dai due ai quattro chilometri, secondo le distanze, con una pendenza del dieci o dodici per cento, bene connesse e piallate internamente. Durante la notte, nella stagione più rigida, le cospargono di neve e di acqua, onde si agghi bene la concava superficie. Quindi fanno in esse scivolare il legname mercantile, il quale strisciola e corre con una velocità forse maggiore di quella, che ricevono i vagoni delle strade ferrate. Chè se la declinazione è troppo ripida, ed il legname acquista una celerità troppo esagerata, sicchè i pezzi si potrebbero frangere con discapito della speculazione, in tal caso a certe distanze si costruiscono delle brevi ascese e deviazioni dal piano della stessa condotta, per cui perdesi gran parte della ricevuta velocità. Così in breve tempo si traducono a lunghe distanze delle grosse partite di legname da fuoco o da costruzione con una nite spesa.

In que' botruelli poi, dove si raccoglie e scorre un torrentello o rigagnolo d'acqua, si fabbricano delle terre (*Etufo*) per fermare una grossa massa di acqua (*brentana*) a cui spalancando quindi improvvisamente il varco col mezzo di una saracinesca, l'acqua esce con impeto e forza straordinaria, trasportando seco sul dorso il legname a ciò apparecchiato lungo la vallicella fino alle sponde del fiume.

Alla riva del fiume maggiore viene intassata insieme tutta la mercatanzia, attendendo il tempo più propizio, più favorevole e più sicuro da temporali, da piove o da brentane, per navigarla; imperocchè l'infortunio più grave e minaccioso a questo traffico sono appunto le piene che possono avvenire, durante la fluitazione, potendo disperdersi in poco tempo la più grossa partita di questo genere, finchè dal posto di adacquamento non si salvano le apposite stazioni.

L'alveo del Cison, dalle sue sorgenti fino alla confluenza col Brenta si apre per mezzo ad alte, scoscese ed

anguste roccie, dove di ardua e dove di inaccessibile natura. L'industria dell'uomo però è capace di superare quei burroni, calandosi a picco con lunghe funi, dove occorre appropinquare il legname che s'arresta per via.

Per accrescere gli ostacoli della fluitazione condotta legname sul Cison, nel 1825-25 s'irruppe una ingente frana del monte Colanadro nella valle Zeburth che mette nel Vanoi, troppo celebre e nota a tutti per suoi danni incalcolabili, peggiori studi degli ingegneri e peggiori tentativi fatti, onde porvi riparo. Questa frana, che corre ancora irrefrenata, alzò il letto del fiume per più che tre metri lungo tutta la valle, dimodochè al di dentro di esso si formò un esteso lago, s'innalzarono tutti i fondi coltivati, opifici e manufatti lungo le sponde del Cison, in sione utili spaziose ed assai utili stazioni di Fonzaso, dove trovavano un vasto sicuro asilo i legnami dei trafficanti e ricca risorsa d'industria gli abitanti del paese, dal cui fondaco è fatta abbia tratto il suo essere ed il suo appellativo Fonzaso. Or non è più che un vasto cumulo di sabbia. Le piantagioni sul luogo diranato, le serve a sasso perduto, le dighe per arrestarne gli ulteriori eccessi valsero finora a nulla. L'illustre cavaliere Paleocapa, ora ministro sardo, e Pasetti ed altri chiani uomini dell'arte si recarono sul luogo per istudiarne un qualche ripiego. L'ab. Negrelli ne dettò un carme con note illustrative, non ispiegabili nè versi nè note. Il chimico di Bassano, Luigi Toffoli analizzò le acque e l'arena con quel fine criterio ch'ei possedeva, e che, con tanto danno di lui e della scienza, volse ora in non cale, per seguire gli studi magnanimi si ma troppo divergenti per lui, della rabbia canina, i quali in ultima analisi non gli fruttarono che una gloria contrastata. L'ingegnere Pellegrini vi lucubrò due memorie, fornite di poca castigatezza di stile e spirito di retta osservazione, avanzando che la valle del Cison fosse circondata di castagne, mentre non ve n'ha che un picciol gruppo appiè di Lamon. L'ingegnere Istirini, infine, vi consacrò un lungo e forse un po' troppo divergente lavoro.

Ora si sta implorando un provvedimento superiore per la difesa degli abitanti delle campagne di Fonzaso, che sono minacciati da questo rapido torrente, ora, che, mercè le cure dell'illustre cavaliere Negrelli, si vuole aprire una comoda strada carreggiabile che da Fonzaso per Primiero lungo la valle del Cison si metta in comunicazione colla vallata di Fiemme nel Tirolo, per viste strategico-commerciali. Mentre io scrivo gli uomini d'arte sono già sul luogo a praticarne gli opportuni rilievi.

Ma, tornando al nostro assunto, in onta a tante difficoltà ed ambagi, si seguiva tuttavia a recidere ed estrarre dalle veneto-tirolesi foreste ingenti partite di ceppi e di piante, che si vanno maturando ed alienando dai comuni proprietari a prezzi elevati; si seguiva tuttavia dai mercatanti levatarii a fluitarle con gravi rischi e dispendi lungo questo canale, in cui non trovano oggimai altro posto sicuro, altra ferma che sugli abizzi del ponte Cison alla imboccatura del Brenta. Ivi si accatastano in grandi e lunghe masse (*branche*); ivi si assoggettano alla misurazione, alla contrattazione e alla consegna. Ivi si trasformano e si legano insieme con vimini pezzi a pezzi di abete per formar lunghe piatte (*zattere*), su cui si caricano legna di faggio, carboni ed altri generi, si incagliano sul Brenta o si navigano agli empori di Carpenè, Bassano e Padova, secondo le ricerche degli speculatori.

NOTIZIE DIVERSE.

(Esposizione). — Il consiglio e i presidenti del giuri della esposizione della industria di tutte le nazioni si riunirono il dì 3 a 11 ore 1/2 del mattino all'esposizione.

Il consiglio presieduto dal visconte Canning; il dottor Lyon-Playfair, il colonnello Lloyd ed il luogotenente Ward componevano l'ufficio.

Il numero dei colli ricevuti dall'estero all'esposizione, sino al 4 maggio corrente inclusivamente, ammonta a 11,186 che si ripartiscono come segue.

Estero, 9,968; Colonie, 1,181; Isole della Manica, 57.

Fin dal giorno 3 il prezzo d'entrata all'esposizione fu ridotto a 5 scellini; quindi il numero dei visitatori nei giorni 5 e 6 fu considerevolissimo; e nel primo di questi due giorni, la riscossione degli ingressi si elevò a 2,300 sterlini (57,300 fr.).

I giornali di Londra ci dicono che la polizia mette in opera la più attiva sorveglianza, atteso il gran numero dei vagabondi che si trovano attualmente a Londra.

Intanto la corte degli aldermen ha deciso che si arruolino nuovi constables per sei mesi che dee durare l'e-

sposizione. Nella scelta delle persone, si riguarderà meno all'età che non la loro statura la quale dovrà essere di 5 piedi, 8 pollici. Le paga che i nuovi constables riceveranno sarà di uno sterlino la settimana, vale a dire 3 scellini di più dei constables ordinari.

Due persone che conoscono le principali lingue del continente furono impiegate presso la corte di giustizia di Westminster, a fine di servire da interpreti nel caso che qualche straniero dovesse comparire nel compita dei magistrati. Ma sin ad oggi, dice il *Morning Advertiser*, questi signori non han dovuto ancora esercitare le loro funzioni.

Domenica (4), malgrado del freddo e della pioggia dirotta e persino a quando della grandine, Hyde-Park fu visitato da una folla immensa, accorrevano dai sobborghi e dai docks. Quelle brave genti, artigiani, bottegai e marinai d'ogni paese, non potendo vedere la esposizione, la quale, siccome è noto, rimane chiusa la domenica, volevano almeno contemplare al di fuori il magnifico palazzo. (G. P.)

Le rappresentanze comunali, del Litorale, convocate dagli uff. ufficiali di coscrizione han terminato il censimento generale della popolazione e degli animali domestici, vale a dire cavalli, muli, bovi e pecore del Litorale, esclusa la città di Trieste.

Eccome un prospetto sommario: Nel Litorale si contano 29 città, 7 sobborghi, 14 borgate, 623 villaggi, 65915 case con 99254 famiglie d'individui, in tutto 451,341 anime senza comprendere la città di Trieste, la quale conta col suo territorio 89,000 anime. Dei 451,341 abitanti del Litorale, 450,304 sono indigeni e 1037 stranieri.

Delle città, 3 sono nel circolo di Gorizia e 26 in quello dell'Istria; i 7 sobborghi appartengono tutti al circolo di Gorizia; delle borgate, 3 appartengono al circolo di Gorizia e 9 a quello dell'Istria; i villaggi appartengono 444 al Goriziano e 479 all'Istria; le case sono in Istria nel numero di 58,678 ed il Goriziano ne conta 27,257; nel circolo di Gorizia abitano ora 194,591 abitanti indigeni senza i forestieri, nel circolo d'Istria invece 255,915.

Se si confrontano questi dati con quelli del censimento del 1846, ne risulta che gli abitanti indigeni s'aumentarono di 6824, che il numero dei forestieri stabiliti nel Litorale si diminuì di 1498 e che il numero degli abitanti in generale si aumentò di 5326 anime.

Merita sia osservato che la popolazione dell'Istria si è aumentata dal 1846 fino al dì d'oggi di 4024 anime, mentre quella del circolo di Gorizia non si è accresciuta che di sole 745 anime. Deduciamo da ciò con piacere che le forze dell'Istria per coltivare il terreno considerabilmente aumentano, il che fa sperare un ogni crescente sviluppo dell'agricoltura e dell'industria istriana.

Rileviamo pure dalle tabelle che ci stanno sott'occhio, che il numero totale delle femmine è di 894 anime maggiore in confronto di quello dei maschi; però nel circolo di Gorizia il numero di esse è in confronto a quello dei maschi minore di 459 anime ed in confronto dell'anno 1846 il loro numero si diminuì di 137 anime.

I risultati del censimento compiuto nel 1846 ci offrono rapporti affatto opposti, giacchè allora il numero dei maschi era maggiore.

In quanto al censimento del bestiame troviamo ora una sensibile diminuzione di animali domestici in tutto il Litorale, giacchè ora si contano 7281 cavalli, 1890 muli, 58,549 buoi, 41,501 vacche e 297,896 pecore; mentre nell'anno 1846 si contavano 8327 cavalli, 5541 muli, 43,918 buoi, 47,786 vacche e 375,346 pecore: risulta quindi una diminuzione di 1046 cavalli, 1651 muli, 3569 buoi, 6485 vacche e 79,550 pecore.

Questa diminuzione tanto sensibile potrebbe forse ascrivarsi alla minor cura che si dà ora alla coltura dei prati e pascoli in generale. (D. T.)

AVVISO

Presaceo Antonio fu Pietro di Redenzico, con l'atto 26 Aprile 1851 N. 6865 in atti del Notaio sig. Mattia Zuzzi di Coltroipo, revocò ogni e qualsiasi mandato di procura rilasciato al proprio figlio Pietro. Per gli effetti di legge resta il pubblico avvertito.

PACIFICO F. Haast Redattore e Comproprietario.

Tip. Tronchetti-Murro.